

## Il moltiplicatore, l'offerta di moneta, l'offerta di titoli nel modello IS, LM

### I. Sulla validità di un esercizio di statica comparata

Si consideri un'economia in equilibrio « IS, LM » in  $E^0$ . L'effetto di un aumento della spesa, privata o pubblica (1), viene di solito indicato mediante uno spostamento a destra della curva IS, restando invariata la posizione della LM. Da ciò si conclude che nel nuovo equilibrio,  $E'$ , tanto il prodotto nazionale,  $X'$ , quanto il tasso di interesse  $r'$ , sono maggiori che nel precedente,  $X' > X^0$ ,  $r' > r^0$ .

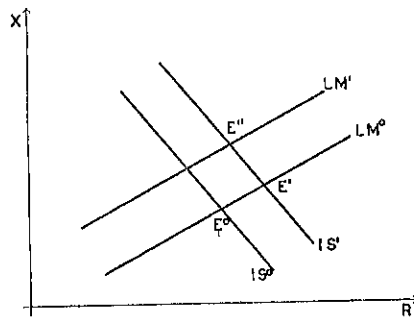


FIGURA I

E' stato peraltro fatto osservare che questo modo di confrontare i due equilibri sembra ignorare un aspetto del problema che non è

(1) Cui però non corrisponda un aumento nelle imposte. A rigore, questa precisazione sarebbe inutile in quanto vi sarebbe uno spostamento a destra della IS, anche se di minore entità, anche se le imposte venissero aumentate di un ammontare pari all'aumento della spesa (teorema del moltiplicatore della spesa pubblica con bilancio in pareggio). In questo breve articolo l'esistenza del sistema fiscale non è considerata.

affatto ovvio che possa essere ignorato, e cioè, la *forma* del finanziamento dell'aumento di spesa (2).

A questo riguardo, conviene ricordare che la « condizione LM » richiede che la quantità di moneta che il settore privato intende (all'inizio del periodo) tenere alla fine del periodo,  $M^a$ , sia uguale alla quantità di moneta,  $M^s$ , che, alla fine del periodo, sarà effettivamente in essere. Se quindi l'aumento di spesa viene finanziato mediante moneta, lo stock di moneta in essere alla fine del periodo,  $M^s$ , sarà maggiore di quello che esisterebbe se l'aumento di spesa non avesse luogo, nel caso in cui l'aumento di spesa sia dovuto al governo; la domanda di moneta sarà minore, nel caso in cui sia dovuto al settore privato; in entrambi i casi, il nuovo equilibrio,  $E''$ , si troverà tenendo conto non solo dello spostamento a destra della IS, ma anche di quello a sinistra della LM. Avremo cioè:  $X'' > X' > X^0$ ,  $r'' < r'$ ,  $r'' \geq r^0$ .

Se invece il finanziamento è effettuato mediante emissione di titoli, non vi sarà aumento nell'offerta di moneta, o riduzione nella domanda, e quindi neppure spostamento della LM. In questo caso (e solo in questo) è corretto individuare il nuovo equilibrio nel punto  $E'$ . La legge di Walras garantisce che  $X'$  e  $r'$  sono tali che in loro corrispondenza la domanda di titoli è in grado di assorbire lo stock di titoli che sarà in essere alla fine del periodo, compresi quindi quelli emessi per finanziare l'aumento di spesa (3).

### II. Calcolo del moltiplicatore della spesa pubblica generalizzato

Procediamo ora al calcolo del moltiplicatore della spesa pubblica in modo da tener conto: a) delle forme alternative in cui un aumento della spesa pubblica in disavanzo può essere finanziato; e b) dell'esistenza di un sistema bancario, il quale si serve di un qualsiasi afflusso di moneta legale per dar luogo ad un'espansione del credito. A questo riguardo, è forse opportuno ricordare che nel modello IS, LM si assume che governo e imprese si finanzino emettendo titoli di credito su se stessi, titoli che i detentori di ricchezza finanziaria (comprese le banche) considerano del tutto identici. L'espansione del credito da

(2) Cfr. ad es. HAHN ([2], p. 77): « L'abitudine di analizzare gli effetti di una variazione nella spesa autonoma spostando a destra la curva IS e dimenticando del tutto la LM è alquanto diffusa e biasimevole... ». Lo stesso tipo di critica si trova in ЛАЙОННУВУД [6], ad es. a p. 28.

(3) Questo punto è ampiamente ripreso più avanti, ai paragrafi IV e V.

parte delle banche avviene mediante l'acquisto di tali titoli (cfr. Modigliani [7]).

Per semplicità, si supponrà che il prezzo del prodotto,  $P$ , sia costante, e che il prodotto nazionale,  $X$ , e il tasso di interesse,  $r$ , siano le uniche due variabili che entrano come argomenti nelle funzioni di domanda di prodotto,  $X^d = C + I + F$ , e di moneta,  $M^d = PL$ . Il mercato del lavoro non viene trattato in modo esplicito, poiché si suppone che l'offerta di lavoro sia infinitamente elastica al salario monetario contrattualmente fissato, e che l'occupazione sia determinata dalla domanda di lavoro. Anche l'offerta di prodotto si suppone infinitamente elastica al prezzo  $P$ , che per ipotesi comprende un margine sul costo unitario di produzione che le imprese giudicano soddisfacente (4). La produzione effettiva è determinata dalla domanda aggregata.

Le altre variabili sono:

$M^*$  = stock di moneta legale in essere alla fine del periodo.

$M^b$  = stock di moneta bancaria (depositi) in essere alla fine del periodo.

$M^{*p}$  = domanda di moneta legale del settore privato; siccome le imprese e le famiglie possono sempre realizzare i loro piani relativi alla composizione desiderata delle loro scorte monetarie (convertendo circolante in depositi, o viceversa) questa variabile denota anche la quantità di moneta legale effettivamente tenuta dal settore privato alla fine del periodo.

$M^{*b}$  = domanda di moneta legale (a scopo di riserva) delle banche.

$M^s$  = offerta di moneta (totale dei mezzi di pagamento tenuti dal settore privato alla fine del periodo).

$F$  = flusso di spesa pubblica in termini reali.

Vi sono poi alcuni parametri:

$u$  = rapporto di riserva. Naturalmente,  $u < 1$ .

$v$  = rapporto tra la moneta legale tenuta dal settore privato,  $M^{*p}$ , e l'ammontare dei depositi,  $M^b$ . E' determinato esogenamente dalla struttura del sistema dei pagamenti, dalle abitudini, ecc.

$\lambda$  = frazione della spesa pubblica che viene finanziata mediante emissione di moneta legale. Naturalmente,  $0 < \lambda < 1$ .

(4) Fatta questa ipotesi, la condizione IS si può interpretare come condizione di equilibrio nel mercato del prodotto.

E infine, un valore iniziale:

$M^*_0$  = la quantità di moneta legale in essere all'inizio del periodo.

Le equazioni che costituiscono il modello sono:

$$[1] \quad M^* - M^*_0 = \lambda PF$$

che indica in quale ammontare vi sarà aumento di moneta legale durante il periodo.

$$[2] \quad M^{*b} = u M^b$$

equazione di domanda di moneta legale da parte delle banche.

$$[3] \quad M^{*p} = v M^b$$

equazione di domanda di moneta legale da parte del settore privato.

$$[4] \quad M^{*p} + M^{*b} = M^*$$

condizione di equilibrio nella detenzione di moneta legale.

$$[5] \quad M^s = M^{*p} + M^b$$

definizione dell'offerta di moneta.

$$[6] \quad M^d = PL(X, r)$$

funzione di domanda di moneta.

$$[7] \quad M^d = M^s$$

condizione di equilibrio nella detenzione di moneta, o « condizione LM ».

$$[8] \quad X^d = C(X, r) + I(X, r) + F$$

funzione di domanda di prodotto.

$$[9] \quad X^d = X$$

condizione di equilibrio nel mercato del prodotto, o « condizione IS ».

Con poche sostituzioni, queste equazioni si possono ridurre nella forma:

$$[10] \quad \begin{cases} PL(X, r) = \frac{1+v}{u+v} (\lambda PF + M^*_0) \\ C(X, r) + I(X, r) + F = X \end{cases}$$

un sistema che determina  $X$  e  $r$  in funzione di  $F$ , dati  $u$ ,  $v$ . Il multi-

plicatore desiderato si ottiene differenziando implicitamente rispetto a F. Viene:

$$[11] \begin{cases} L_x \frac{dX}{dF} + L_r \frac{dr}{dF} = \frac{1+v}{u+v} \lambda \\ \left( (1 - C_x - I_x) \frac{dX}{dF} - (C_r + I_r) \frac{dr}{dF} \right) = 1 \end{cases}$$

Ponendo:

$$\Delta = \begin{vmatrix} 1 - C_x - I_x & -(C_r + I_r) \\ L_x & L_r \end{vmatrix} = L_r (1 - C_x - I_x) + L_x (C_r + I_r),$$

e assumendo (5) che sia  $\Delta < 0$ , le soluzioni si possono scrivere nella forma:

$$[12] \begin{cases} \frac{dX}{dF} = \frac{L_r + \frac{1+v}{u+v} \lambda (C_r + I_r)}{\Delta} \\ \frac{dr}{dF} = \frac{(1 - C_x - I_x) \frac{1+v}{u+v} \lambda - L_x}{\Delta} \end{cases}$$

In [12] si può osservare che il moltiplicatore generalizzato,  $dX/dF$ , coincide con quello solito nel caso  $\lambda=0$  in cui l'aumento di spesa sia finanziato esclusivamente mediante emissione di titoli, ed è tanto maggiore quanto più vicino è  $\lambda$  a 1, quanto maggiore è cioè la parte dell'aumento di spesa che viene finanziata mediante emissione di moneta legale. Inoltre, il segno di  $dr/dF$ , che per  $\lambda=0$  è certamente positivo, è incerto per  $\lambda>0$ . La spiegazione è chiara: per  $\lambda>0$  lo stesso atto che mette in moto il moltiplicatore del prodotto mette in moto anche quello del credito e dei depositi; e l'espansione dei mezzi di pagamento può essere tanto meno che più che proporzionale a quella del prodotto, a seconda del valore di  $\lambda$  e anche, dato  $\lambda$ , di  $u$  e di  $v$ .

(5) Se  $\Delta > 0$ , si può dimostrare (cfr. ad es. SAMUELSON [8], pagg. 280-83) che il sistema è instabile. La condizione  $1 - C_x - I_x > 0$  è sufficiente, ma non necessaria, affinché  $\Delta < 0$ , e questo è rassicurante, perché essa non è troppo plausibile. Cfr. anche MODIGLIANI [7], pagg. 89-90.

### III. Il moltiplicatore generalizzato della spesa privata

I paragrafi precedenti hanno avuto per oggetto gli effetti sul reddito e sul tasso di interesse di un aumento della spesa pubblica. Ma, come accennato nel paragrafo I, i risultati si applicano, *mutatis mutandis*, anche ad un aumento di spesa che venga dal settore privato. Anche tale settore, infatti, opera nel rispetto di un vincolo di bilancio. Questo comporta che il settore privato deve finanziare un aumento di spesa o i) con un aumento dell'offerta di prodotto (nel caso delle imprese) e servizi (nel caso delle famiglie); o ii) attingendo alle proprie scorte monetarie; o iii) mediante la vendita di titoli. Dato che le ipotesi di questo articolo escludono la possibilità di ricorso alla fonte i), sono da considerare solo i modi di finanziamento ii) e iii). La discussione presenterà una chiara, ma, come si vedrà, non meccanica analogia con quella del paragrafo II.

Sia  $A$  la spesa autonoma del settore privato, e  $\lambda A$  la frazione di  $A$  che il settore privato intende finanziare mediante ricorso alle proprie scorte monetarie. Con questi nuovi simboli ed ipotesi il sistema di equazioni del paragrafo II viene modificato così:

$$[1'] \quad M^* = M^*,$$

al posto della [1].

$$[6'] \quad M^d = P (L - \lambda A)$$

al posto della [6].

Lo scopo della [1'] è di isolare gli effetti di un aumento di  $A$  dagli effetti della politica monetaria e/o fiscale. La [6'] dà la domanda di moneta come funzione non solo delle variabili endogene  $r$ ,  $X$ , ma anche del parametro  $A$ , che rappresenta la spesa che il settore privato intende effettuare ricorrendo per il suo finanziamento al patrimonio anziché al reddito. Così modificato, il sistema si può porre nella forma:

$$[11'] \begin{cases} P (L - \lambda A) = \frac{1+v}{u+v} M^* \\ C(X, r) + I(X, r) + A = X \end{cases}$$

dal quale si ottiene, con lo stesso procedimento del paragrafo II,

$$[12'] \left\{ \begin{array}{l} \frac{dX}{dA} = \frac{L_r + \lambda (C_r + I_r)}{\Delta} \\ \frac{dr}{dA} = \frac{(1 - C_x - I_x) \lambda - L_x}{\Delta} \end{array} \right.$$

Confrontando queste espressioni con quelle del paragrafo II, si nota che  $dX/dA < dX/dF$ , un risultato forse non del tutto ovvio. E' anche meno probabile, a parità del valore assunto da  $\lambda$ , che  $dr/dA < 0$ . La spiegazione di queste circostanze va cercata nel diverso tipo di moneta con cui governo e settore privato finanziano una stessa frazione di uno stesso aumento di spesa: il governo con moneta legale (« base monetaria »); il settore privato in parte con moneta bancaria; nel primo caso affluisce quindi alle banche (e serve di sostegno all'espansione del credito e dei depositi) una maggior quantità di moneta legale. Naturalmente quando  $\lambda = 0$  i moltiplicatori coincidono.

#### IV. Il mercato dei titoli nel modello IS, LM

I problemi di statica comparata considerati nei paragrafi precedenti sono stati trattati come esercizi di analisi IS, LM. Recentemente però alcuni autori hanno negato che il modello IS, LM sia il contesto adatto in cui affrontarli. Lo scopo di questo paragrafo è di esporre e discutere brevemente le loro argomentazioni.

Si consideri la politica di aumento della spesa pubblica finanziata esclusivamente mediante emissione di titoli che, come indicato al paragrafo I, « fa passare » (6) l'economia da  $E^0$  a  $E'$ , cioè  $X$  da  $X^0$  a  $X'$ ,  $r$  da  $r^0$  a  $r'$ . L'aumento di  $r$ , osserva il Silber ([9], pag. 462), sembra dovuto interamente alla necessità di ridurre la domanda di moneta a scopo precauzionale e speculativo in modo che quella a scopo transattivo possa essere soddisfatta al maggior livello di reddito prodotto,  $X'$ . Ma, continua Silber, ci si aspetterebbe che il tasso di interesse aumentasse a causa dell'aumento dell'offerta di titoli, mentre di

(6) Sul significato esatto di questo « passare » non è stata in questo articolo ancora presa posizione, in modo da creare un briciolo almeno di sospensione nel lettore. Ogni ambiguità verrà meno nelle note seguenti.

questo non c'è traccia in fig. 1. Da ciò il Silber conclude che nel modello IS, LM « ... l'effetto dell'offerta di titoli è ignorato » e che « ... in sostanza, l'analisi IS, LM assume che l'offerta di titoli sia fissa, così come assume che lo stock di capitale sia fisso ».

Questo non è affatto convincente. Il fatto che « sembri » che il tasso di interesse aumenti per adeguare la data offerta di moneta alla maggior domanda non implica che tale aumento non abbia anche la funzione di consentire l'assorbimento di un maggior numero di titoli (oltre che di ridurre il valore, in termini monetari e, nelle nostre ipotesi, reali, di ciascuno di essi). Anzi, è proprio mediante l'acquisto di titoli che una parte dello stock di moneta passa dalla « circolazione finanziaria » a quella « industriale ». E' anche difficile capire in che senso l'analisi IS, LM assuma che l'offerta di titoli sia fissa. Certamente non nel senso che  $B$ , il numero di titoli in essere alla fine del periodo, sia uguale a  $B_0$ , il numero di titoli all'inizio del periodo. Ma forse, dato anche l'incomprensibile paragone con il capitale reale, il quale è fisso solo se  $I=0$ , Silber vuol dire un'altra cosa.

Esaminiamo un'altra sua osservazione sulla struttura del modello IS, LM (*ibid.*, pag. 463). Si considerino due economie del tutto simili (cioè con le stesse funzioni di comportamento), con uguale stock iniziale di moneta legale, ma in cui gli stocks iniziali di titoli siano diversi. Se i piani dei settori pubblico e privato sono uguali nelle due economie, allora l'equilibrio macro-economico che compete alle due economie, applicando l'analisi IS, LM, è pure lo stesso. Se invece non gli stocks iniziali di titoli, ma quelli di moneta legale, sono diversi, allora secondo la stessa analisi alle due economie competono equilibri macro-economici diversi. Dunque il modello IS, LM implicitamente tratta in modo diverso la moneta e i titoli (7). Si noti che nel contesto di questa argomentazione l'equiparazione dei titoli al capitale reale è perfettamente valida.

Indubbiamente ripugna all'intuizione, oltre che alla teoria economica, che l'equilibrio economico di breve periodo dipenda dal valore

(7) Questa è una mia riformulazione del discorso di Silber più che una semplice esposizione riassuntiva. Il Silber rileva la stranezza della seguente implicazione dello schema IS, LM: si interpreti in fig. 1 il punto  $E^0$  come una posizione iniziale di equilibrio in cui la spesa del governo sia nulla,  $E'$  come una posizione di equilibrio associata ad una spesa pubblica positiva finanziata mediante emissione di titoli che succeda nel tempo all'altra. I nuovi titoli restano nel sistema per sempre, eppure, se il governo in un terzo periodo smette di spendere, e quindi di emetterne, l'economia ritornerà in  $E$ . E' chiaro che questo confronto è un caso particolare di uno dei due tipi di confronti di cui parlo nel testo, cioè, quello tra economie del tutto uguali, tranne che negli stocks iniziali.

di *uno* degli stocks iniziali e non dagli altri. Ma, per descrivere e confrontare le posizioni di equilibrio macro-economico che sono accessibili ad una *data* economia, con *dati* stocks iniziali, ciò non è rilevante, mentre invece è a questo (8) tipo di problemi che è applicabile l'analisi IS, LM. Inoltre, si può sempre pensare che lo stock di capitale iniziale,  $K_0$ , sia riassunto nella forma della funzione dell'investimento,  $e$ , allo stesso modo, che il valore dello stock iniziale di titoli,  $B_0/rP$ , sia riassunto nella forma della funzione di moneta di moneta  $e/o$  di prodotto. Con questa reinterpretazione (9), il modello IS, LM si può considerare in regola anche rispetto al criterio della

(8) L'errore di Silber sta nel ritenere che  $E^0$ ,  $E'$ ,  $E''$  siano posizioni che si succedono nel tempo. D'altra parte, occorre ammettere che nel ritenere questo egli è almeno in parte giustificato dalla pratica di molti economisti i quali trovano difficile resistere alla tentazione di pensare che  $E^0$  venga, in qualche modo, prima, e  $E'$ , o  $E''$ , dopo, che siano state prese certe decisioni, e che  $E'$ , o  $E''$ , vengano a stabilirsi per effetto di tali decisioni. Ed in effetti è piuttosto tentante dire che, alla fine del periodo durante il quale ha prevalso l'equilibrio  $E^0$ , vi sarà un mutamento nei piani di spesa ( $e/o$  di finanziamento della stessa) del settore privato o del governo, in seguito ai quali l'economia raggiungerebbe rapidamente la posizione  $E'$ , o  $E''$ .

La considerazione del mutamento negli stocks durante il periodo in cui vige l'equilibrio iniziale è però decisivo per far respingere questa interpretazione-tentazione:  $E^0$ ,  $E'$ ,  $E''$  esistono solo *ex ante*, come mere possibilità, nel caso migliore come calcoli di un ufficio del piano, o della Banca centrale, e rappresentano posizioni alternative che l'economia può assumere, a seconda delle scelte compiute dai soggetti, privati e pubblici. È notevole l'analogia di questo discorso sul modo corretto di intendere il confronto tra  $E^0$  e  $E'$ , o  $E^0$  e  $E''$ , o tra  $E'$  e  $E''$ , con la reinterpretazione della « funzione della produzione » data da J. Robinson nei suoi articoli sulla teoria del capitale. Come si ricorderà, J. Robinson insisteva che i punti appartenenti al grafico di tale funzione vanno pensati come termini alternativi di una scelta, non come se individuassero due diversi momenti dell'evoluzione temporale dell'economia. Tutto ciò non comporta che confronti tra posizioni di equilibrio di un'economia in periodi successivi tra l'uno e l'altro dei quali intervenga un mutamento nella politica economica, o nei piani del settore privato, non si possono fare. Solo, non sono più così semplici, in quanto  $E'$  e  $E''$  si trovano all'intersezione di curve IS, LM che non appartengono alla stessa famiglia delle IS, LM all'intersezione delle quali sta  $E^0$ .

Il problema dell'integrazione di stocks e flussi in un'analisi di statica comparata di posizioni di equilibrio *successive* è quindi, a mio avviso, assai più complesso di quanto non sembrano ritenere Silber e altri; certamente non lo si risolve ignorando la distinzione tra valori iniziali degli stocks (che sono dei dati) e valori di fine di periodo degli stocks (che sono, per i soggetti, degli obiettivi, dei piani).

(9) In altre parole, le funzioni  $L$ ,  $C$ ,  $I$ , potrebbero considerarsi come forme ridotte delle « vere » funzioni di comportamento,  $L^*$ ,  $C^*$ ,  $I^*$ , così:

$$\begin{aligned} L(X, r) &\equiv L^*(X, r, M^*_0/P + B_0/rP + K_0) \\ C(X, r) &\equiv C^*(X, r, M^*_0/P + B_0/rP + K_0) \\ I(X, r) &\equiv I^*(X, r, K_0) \end{aligned}$$

Naturalmente, quando si volesse studiare la dipendenza dei valori di equilibrio delle variabili endogene dalle condizioni iniziali occorrerebbe tornare dalle  $L$ ,  $C$ ,  $I$ , alle  $L^*$ ,  $C^*$ ,  $I^*$ .

dipendenza dei valori di equilibrio delle variabili endogene dai valori iniziali di tutti e tre gli stocks, e non uno solo.

Per esporre le considerazioni di B. Hansen ([3], pag. 133 e [4], pag. 548) conviene introdurre la seguente notazione. Sia  $X_i$ ,  $i=b, m, g$ , l'eccesso di domanda di titoli, moneta, prodotto, rispettivamente, espresso in termini reali. La legge di Walras (che si può ricavare, per il modello IS, LM, semplicemente consolidando i vincoli di bilancio di settore) comporta che:

$$\begin{aligned} \Sigma X_i &\equiv 0, \text{ ossia che } X_b \equiv -X_m - X_g \equiv -(L - M^0/P) - \\ &- (C + I + F - X). \end{aligned}$$

B. Hansen fa notare che, mentre  $X_m \equiv L - M^0/P$  dipende dall'offerta di moneta, e  $X_g \equiv C + I + F - X$  dipende dall'offerta di prodotto, l'eccesso di domanda di titoli,  $X_b$ , non dipende dall'offerta di titoli. B. Hansen continua che, se è così, allora, mentre un « mutamento isolato nella quantità di moneta » porta il sistema ad un nuovo equilibrio macro-economico, un « mutamento isolato » nella quantità di titoli, invece, non sortisce effetto alcuno. Questo perché, data la forma della funzione dell'eccesso di domanda di titoli, all'aumento del loro numero corrisponderà sempre, per valori immutati di  $X$  e di  $r$ , un uguale aumento della domanda; c'è una specie di legge di Say, B. Hansen fa notare, che vige nel mercato dei titoli. Una conseguenza di ciò, continua B. Hansen, è che « ... un mutamento isolato della quantità di moneta avrà lo stesso effetto di un'operazione di mercato aperto », una circostanza che gli pare inaccettabile.

Ciò che lascia perplessi in queste osservazioni è che in un'economia di scambio, in cui vale la legge di Walras, non possono avvenire « mutamenti isolati » negli stocks; mentre in un'economia in cui essi siano contemplati, non è detto che valga la legge di Walras, e quindi che la funzione dell'eccesso di domanda di titoli abbia la forma particolare vista sopra. In un'economia i cui singoli settori sono soggetti a dei vincoli di bilancio, per cui debbano in un modo o in un altro progettare di finanziare le loro spese, un mutamento nella quantità di moneta può avvenire solo come contropartita di una variazione della spesa, o, esclusa quella, dello stock di titoli tenuti dal settore privato e da quello bancario. La perplessità non riguarda quindi l'esattezza del confronto istituito da B. Hansen tra il « mutamento isolato » dell'offerta di moneta, che lascia immutato

lo stock di titoli tenuti dal settore privato, e l'operazione di mercato aperto, che lo riduce, ma se il confronto stesso abbia senso. A meno che non si tratti, non di un confronto tra due diversi equilibri macroeconomici accessibili ad una stessa economia con date condizioni iniziali (l'insieme di tali equilibri essendo definito dalla condizione che ciascuno deve, oltre che essere basato sugli stessi valori degli stocks iniziali, anche soddisfare alla legge di Walras), ma tra due distinte economie, in tutto uguali, tranne che nella specificazione degli stocks iniziali. Se è da interpretare così, allora la posizione di B. Hansen corrisponde a quella di Silber, come interpretata sopra, e a suo riguardo valgono le osservazioni già fatte.

La conclusione di questa breve ma, spero, non superficiale rassegna della letteratura su questo argomento (10) è che il modello IS, LM esce quasi, ma non interamente indenne dalle obiezioni dei critici. Pensato come « forma ridotta » di un modello in cui entrano i valori iniziali di tutti gli stocks, va bene. Altrimenti, occorre restringere l'insieme di problemi di statica comparata ai quali si può applicare. L'insieme ristretto, d'altra parte, comprende tutti i problemi relativi a confronti tra i possibili equilibri cui politiche monetarie e fiscali alternative, o piani privati alternativi, condurranno una data economia, con date funzioni di comportamento e date condizioni iniziali. Un'analisi di statica comparata che abbia per obiettivo il confronto tra due posizioni di equilibrio che si succedano nel tempo deve tener conto del fatto che le decisioni che conducono l'economia ad una certa posizione di equilibrio in un primo periodo hanno degli effetti sulle condizioni iniziali dell'economia nel periodo seguente. Questo tipo di confronto è possibile, anche se non appartiene a nessuno dei due tipi « puri » di confronti, quelli tra posizioni *ex ante* assumibili da una data economia e quelli tra economie con diverse condizioni iniziali, che sono stati distinti sopra.

#### V. Simmetria e asimmetria nell'analisi IS, LM e IS, BB

La condizione di equilibrio nel mercato dei titoli,  $X_m + X_g = 0$ , è un'equazione nelle due incognite  $X$  e  $r$ , e se ne può in generale tracciare il grafico rispetto al solito sistema di assi. Chiameremo

(10) Esiste anche un articolo di AKERLOF [1], che in parte si rifà alla tesi di B. Hansen. Akerlof, però, non sostiene che il modello IS, LM dà luogo a vere e proprie incongruenze, e per questo, oltre che per ragioni di spazio, il suo articolo non verrà discusso qui.

questa curva, cioè il luogo delle coppie  $(r, X)$  che soddisfano la  $\bar{X}_b = 0$ , curva BB.

Che la BB passi per il punto di incontro delle LM con la IS segue immediatamente dal significato di queste ultime. Che la sua inclinazione, valutata al punto di equilibrio, sia se positiva maggiore di quella della LM, se negativa maggiore (in valore assoluto) di quella della IS, si dimostra per semplice confronto delle espressioni che danno il valore di tali inclinazioni, calcolate in uno stesso punto. La BB passa quindi a sinistra della LM, a destra della IS. Se intersecasse la IS, o la LM, in un altro punto, verrebbe violata la legge di Walras, quindi possiamo essere sicuri la BB resta tra la LM e la IS.

Queste considerazioni sommarie giustificano il modo in cui la BB è tracciata (11) nelle figure 2 e 3.

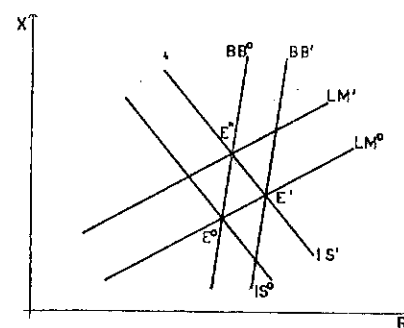


FIGURA 2

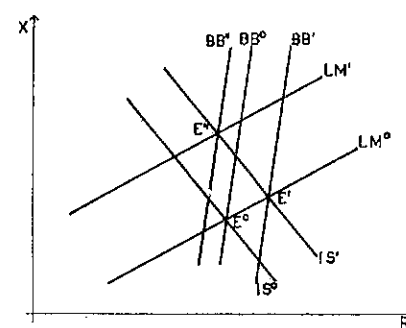


FIGURA 3

A chi, come lo scrivente, ritenga che il modello IS, LM sia assolutamente adeguato per un'ampia classe di problemi di statica comparata, viene spontaneo ipotizzare che il caso di finanziamento mediante emissione di moneta (che porta l'economia in  $E''$ ) presenti una perfetta simmetria con quello di finanziamento mediante titoli (che porta l'economia in  $E'$ ). Viene spontaneo cioè ipotizzare che, così come  $E'$  sta all'incontro della  $IS'$  con la  $LM^0$ ,  $E''$  stia all'incontro della  $IS'$  con la  $BB^0$  in fig. 2.

Ed infatti, per modelli con sola moneta legale, o in cui non esista legame tra moneta legale e moneta bancaria, è facile verificare che

(11) L'inclinazione della BB è positiva, come nelle due figure, se  $L_x > r - C_x - I_x$ , una condizione di grande plausibilità empirica.

l'ipotesi è esatta. Infatti per tale classe di modelli, che comprende, ironicamente, quello usato da Silber per mostrare la asimmetria tra moneta e titoli implicita nel modello IS, LM, un aumento in  $F$  finanziato interamente mediante emissione di moneta comporta un uguale aumento di  $M^*/P$ , e lascia quindi invariata la posizione della  $BB$ , che è regolata dal parametro  $(M^*/P - F)$ . Si può notare dalla fig. 2 che  $r'' > r^0$ , una circostanza non immediata in termini dell'analisi grafica IS, LM.

Invece, se si assume l'esistenza di un settore bancario, come è stato fatto nei paragrafi precedenti, ad un aumento  $dF$  nella spesa pubblica corrisponde un aumento nello stock di mezzi di pagamento  $dM^*/P = [(1 + v)/(u + v)] dF$ , un'espressione maggiore di  $dF$  se  $u < 1$ . Ma allora al variare di  $F$  varia anche  $(M^*/P - F)$ , il parametro che, come abbiamo visto, regola la posizione della  $BB$ . La  $BB$  passa dalla posizione  $BB^0$  a quella  $BB''$ , come illustrato in fig. 3. Il caso  $r'' < r^0$  ora non si può escludere. Il « moltiplicatore del credito » consente ad una lira di moneta legale spesa inizialmente per l'acquisto di beni di trasformarsi in più di una lira di domanda (da parte delle banche) di titoli.

## VI. Conclusione

In questo articolo sono stati considerati alcuni tradizionali problemi di statica comparata (cfr. Samuelson [8], pagg. 276-83), impostandoli tenendo conto della circostanza, ovvia ma importante, che un aumento di spesa, da qualunque settore venga, deve essere finanziato. Si è anche tenuto conto dell'esistenza di due tipi di moneta, l'una creata dal governo (o per esso dalla Banca centrale), l'altra dal sistema bancario. I risultati si possono così riassumere:

a) l'analisi solita non è scorretta solo nel caso in cui l'aumento della spesa sia finanziato interamente con emissione di titoli. In generale, l'effetto di un aumento di spesa autonoma sul prodotto nazionale dipende dalla forma del finanziamento;

b) in generale, l'effetto di un uguale aumento di spesa sul prodotto nazionale, finanziato per la stessa frazione con titoli, è diverso, a seconda del settore che lo origina;

c) tale diversità è dovuta al fatto che, in generale, la composizione (in termini del rapporto moneta legale/moneta bancaria) dei

mezzi di pagamento con cui i diversi settori progettano di finanziare la spesa è diversa;

d) l'effetto di un aumento di spesa autonoma sul tasso di interesse dipende dalla forma del finanziamento non solo per quanto riguarda la sua entità, ma anche per quanto riguarda il segno della variazione.

Inoltre, nell'articolo sono state considerate, e dimostrate parzialmente infondate, alcune recenti tesi sulla impossibilità di tener conto in un modo economicamente plausibile dell'offerta di titoli nell'ambito del modello IS, LM. Naturalmente, aver accertato che il modello fornisce uno schema sostanzialmente coerente per descrivere un'economia con tre beni: bene prodotto, titoli, moneta, non comporta la pretesa che la sua portata descrittiva sia superiore a quella di qualche altro modello, o di qualche variante del modello IS, LM stesso. Per inciso, le proprietà di statica comparata della variante con  $B_0/rP$  nella funzione di domanda di prodotto, e/o in quella di domanda di moneta, non sono diverse da quelle del modello più semplice. Forse la variante empiricamente più interessante del modello IS, LM è quella in cui l'investimento non dipende dal tasso di interesse ma è limitato dalla quantità di credito che le banche, sulla base di molteplici considerazioni, tra le quali l'ammontare di riserve in loro possesso, decidono di accordare alle imprese. Questa variante è stata considerata da Johansen [5]. Siccome è precisamente nella diversa quantità di riserve che affluiscono alle banche che abbiamo trovato la spiegazione delle circostanze a), b), c), sembrerebbe lecito aspettarsi che valgano anche nella suddetta variante del modello per il quale esse sono state, in questo articolo, accertate. Una discussione più approfondita della cosa è rimandata ad un'altra occasione.

GIACOMO COSTA

## BIBLIOGRAFIA

- [1] AKERLOF, G. « The Demand for Money: A General Equilibrium Inventory Theoretic Approach », in *Rev. Econ. Stud.*, gennaio 1973.
- [2] HAHN, F. H. « Professor Friedman's Views on Money », in *Economica*, febbraio 1972.
- [3] HANSEN, B., *A Survey of General Equilibrium*, McGraw-Hill, New York, 1970.
- [4] HANSEN, B. « On the Effects of Fiscal and Monetary Policy: A Taxonomic Discussion » in *A.E.R.*, settembre 1973.
- [5] JOHANSEN, L. « The Role of the Banking System in A Macro-economic Model », in *International Economic Papers*, n. 8, 1958, pp. 91-110.
- [6] LEIJONHUFVUD, L. *In Keynesian Economics and the Economics of Keynes*, Oxford University Press, New York, 1968.
- [7] MODIGLIANI, F. « The Monetary Mechanism and its Interaction with Real Phenomena », in *Rev. of Econ. and Statistics*, Supplement, febbraio 1963.
- [8] SAMUELSON, P. A. *Foundations of Economic Analysis*, Harvard University Press, Cambridge, 1947.
- [9] SILBER, W. L. « Fiscal Policy in IS-LM Analysis: A Correction », in *J.M.C.B.*, novembre 1970.

## Note Bibliografiche

H. G. JOHNSON and A. R. NOBAY (a cura di), *Issues in Monetary Economics - Proceedings of the 1972 Money Study Group Conference*. Oxford University Press, Londra, 1974, pagg. viii-595.

In questo volume sono pubblicati gli atti di una conferenza tenuta nel 1972 a Bournemouth dal Gruppo di Studio sulla Moneta; esso costituisce, quindi, la continuazione di una serie di volumi e di pubblicazioni relative a precedenti seminari e conferenze organizzate dal Gruppo stesso, del quale fanno parte numerosi studiosi inglesi di economia monetaria. Il materiale raccolto nel volume si riferisce a quattro punti tuttora aperti alla discussione in tale settore della ricerca economica, e cioè:

- 1) la moneta in una economia aperta;
- 2) sviluppi nella teoria monetaria;
- 3) la moneta, i mercati finanziari e le variabili reali del sistema economico;
- 4) recenti sviluppi nella politica monetaria inglese.

Ne risulta un volume contenente 17 saggi, ai quali sono aggiunti una nota introduttiva a ciascuna delle

quattro parti del volume, e i resoconti delle discussioni tra gli autori dei saggi e i partecipanti alla conferenza.

Un primo punto da sottolineare a proposito del volume nel suo complesso si riferisce alla frammentarietà e alla scarsa organicità che lo caratterizzano. Nonostante l'apprezzabile tentativo dei curatori dell'intero volume e degli autori delle quattro note introduttive di dare una certa sistematicità e di porre in evidenza i pochi legami esistenti tra i vari saggi, rimangono sempre chiare le differenze tra i vari autori sia nella problematica, sia nella posizione teorica e nella metodologia seguita: a titolo di esempio, notiamo che il volume si apre con un saggio di Patinkin, relativo ai rapporti tra Keynes e la tradizione di Cambridge a proposito della teoria monetaria, il cui taglio è quello proprio di un lavoro relativo all'analisi della storia del pensiero economico, e prosegue con un saggio di Meigs, concernente la politica monetaria perseguita dall'Amministrazione Nixon e dalla Federal Reserve negli anni dal 1969 al 1971. Nonostante tutta la sua buona volontà, il lettore rimane per lo meno un po' perplesso nel passare da un'analisi, accurata e colta quale quella condotta da Patinkin, degli scritti di



economisti come Marshall, Lavington, Robertson e Keynes, all'esame e alla interpretazione avanzati da Meigs a proposito dell'azione e dei discorsi di uomini politici americani e di esponenti della Federal Reserve, come, ad esempio, Stein, Proxmire, Burns, e così via. Purtroppo, problemi analoghi si presentano spesso nella lettura del volume.

Un secondo punto da considerare, sempre a proposito del volume nel suo complesso, si riferisce alla rapidità con cui negli ultimi anni si è modificata la problematica dell'economia monetaria. Nonostante siano trascorsi solo tre anni da quando la conferenza di Bournemouth ebbe luogo, molti dei saggi sembrano già obsoleti, non tanto perché la teoria economica ha raggiunto nel frattempo risultati opposti a quelli ottenuti dagli autori degli stessi, quanto perché si sono verificati notevoli mutamenti nei problemi ritenuti attuali: nessun saggio della parte del volume concernente il ruolo della moneta nell'economia internazionale ne esamina i problemi relativi nell'ottica di un sistema a cambi flessibili; e neppure il problema dell'inflazione — in particolare della diffusione dell'inflazione da paese a paese — è mai discusso in alcuno dei saggi.

E' ovvio che è impossibile condensare in un unico volume, per quanto spesso, l'esame di tutti i problemi; si resta meravigliati, tuttavia, nel notare che, nel giro di pochissimi anni, alcune questioni allora ritenute importanti, come quella dell'integrazione monetaria europea, alla quale è dedicato, nel volume, un saggio di Pearce, appaiano oggi assai meno attuali, men-

tre per altre, quali quelle prima ricordate, si è verificato l'opposto.

Da quanto precede, tuttavia, non si deve trarre la conclusione che la lettura del libro sia inutile e che i saggi in esso raccolti siano di scarso valore. Si tratta anzi di saggi che, presi uno per uno, sono quasi tutti assai interessanti e degni di essere letti. A parere di chi scrive meritano un cenno particolare il lavoro di Patinkin, al quale si è fatto riferimento in precedenza e che era stato già pubblicato, sia pure in diversa versione, nella *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review* nel marzo 1972 e quelli di Swoboda, di Fisher e Sheppard, e di Brechling.

Il saggio di Swoboda esamina le funzioni e l'efficacia della politica monetaria in un regime di cambi fissi, ed ha il merito di presentare in modo assai semplice e chiaro alcuni dei risultati teorici raggiunti a questo proposito, concernenti la endogeneità dell'offerta di moneta, il ruolo dei movimenti di capitali ed il coordinamento tra la politica fiscale e quella monetaria.

Fisher e Sheppard presentano una rassegna dei lavori di carattere empirico pubblicati negli anni «sessanta» e all'inizio del decennio successivo a proposito delle relazioni esistenti tra le variabili reali e quelle monetarie nel sistema economico statunitense. La rassegna non ha pretese di originalità, ma riassume in un numero ridotto di pagine più di cento lavori concernenti tale tema. Fisher e Sheppard, inoltre, hanno il merito non indifferente di semplificare e di rendere facilmente comprensibili alcuni lavori che non

brillano certo, nella loro stesura originale, da tale punto di vista.

Il saggio di Brechling, infine, riguarda il tema degli investimenti secondo l'approccio neoclassico. Dopo aver sottolineato alcuni limiti dei lavori elaborati a tale proposito, e per l'economia statunitense, da Jorgenson, Brechling pone in evidenza due punti a suo parere assai importanti:

1) il tasso di interesse influenza, probabilmente, oltre che il rapporto ottimale capitale/prodotto, anche la velocità con cui lo stock effettivo di capitale si adegua al suo livello ottimale; in tali condizioni, talvolta, la relazione tra tasso di interesse e livello degli investimenti può risultare diretta anziché inversa;

2) in certe fasi del ciclo il livello degli investimenti è determinato dalla capacità produttiva delle industrie che producono beni capitali, e cioè dal lato dell'offerta anziché da quello della domanda.

ALBERTO NICCOLI

GAETANO M. GOLINELLI, *L'impresa minore tra forme artigiane e istituzioni manageriali*, Dott. A. Giuffrè Ed., Milano, 1974, pagg. 151.

I problemi dell'impresa minore nel processo di sviluppo dell'economia sono sovente rappresentati nella letteratura economica in termini di insufficienza di strutture nelle imprese a carattere poco più che artigiano e di ottimalità di condizioni dimensionali e organizzative nelle grandi imprese. Al superamento di questa angusta prospettiva contribuisce questo studio, che trat-

teggia l'insostituibile ruolo dell'impresa minore attraverso una trama di riferimenti a indagini effettuate all'estero e di considerazioni sull'evoluzione dell'industria italiana.

Da una iniziale contrapposizione dei modelli di organizzazione e comportamento della grande e della minore impresa, l'Autore muove a individuare i confini definitivi di quest'ultima, sottolineando l'inadeguatezza dei parametri quantitativi correntemente in uso (ad esempio: il numero degli addetti, il totale delle attività investite, ecc.) e la necessità di integrarli con criteri di natura «qualitativa», che colgano aspetti caratterizzanti sia dell'organizzazione interna — «piena integrazione tra proprietà e potere decisionale, partecipazione attiva della proprietà alla gestione dell'impresa» —, sia dei rapporti dell'impresa con l'ambiente — in particolare l'assenza di posizioni di potere nei mercati dei prodotti e dei fattori produttivi e le difficoltà di ricorso ai mercati finanziari. Tali aspetti, pur costituendo un limite alla crescita dell'impresa minore, non le impediscono tuttavia di dare un contributo essenziale allo sviluppo del sistema economico non solo nel senso di mantenerne adeguati livelli di concorrenzialità all'interno, ma anche in termini di efficienza nonché di flessibilità nell'adattamento alla domanda e «nell'impiego... del fattore relativamente più abbondante (il lavoro)». Infatti, la pretesa costante coincidenza tra grande dimensione e dimensione ottimale di impresa a fini di efficienza si scontra con l'osservazione del superdimensionamento («gigantismo») di talune imprese che

risponde a esigenze di potere del gruppo dirigente, piuttosto che a obiettivi di contenimento dei costi unitari di produzione; dell'irrilevanza delle economie di scala in diversi settori produttivi; dell'appesantimento della gestione (e segnatamente delle spese generali) all'ampliarsi delle dimensioni, dovuto alle crescenti difficoltà di coordinamento dei sottosistemi operanti all'interno del sistema aziendale; e della sclerosi operativa delle grandi strutture organizzative che sovente soffocano le capacità innovative endogene. *Ne consegue che l'impresa minore, ovviando per sua natura alle disfunzioni della grande impresa, trova ampio spazio e giustificazione nel contesto di sviluppo del sistema.*

Questa conclusione appare irrefutabile; tuttavia l'Autore avrebbe potuto svolgerne più compiutamente le argomentazioni alla luce dei recenti modelli di gestione delle grandi aziende fondati sulla suddivisione in «centri di profitto», su sistemi di frazionamento decisionale e sull'articolazione dell'impresa in unità omogenee e relativamente autonome, secondo la logica della «holding company».

A conferma delle tesi esposte, l'Autore presenta alcune elaborazioni statistiche relative al 1961 e 1971 che, diversamente dalle premesse, assumono una definizione di impresa minore di tipo meramente quantitativo: l'unità locale con un numero di addetti compreso fra 20 e 500. Da essa si trae, senza le opportune qualificazioni, un giudizio di vitalità scaturente dal fatto che, alla fine del periodo in esame, il settore «imprese minori» mantiene sostanzialmente inalterato il suo con-

tributo di occupazione e di prodotto lordo al totale dell'industria manifatturiera. Inoltre, posto come indice di efficienza economica il valore del prodotto lordo non distribuito al fattore lavoro per addetto, si argomenta l'esistenza nel 1971 di più elevati livelli di efficienza fra le imprese di dimensione intermedia. Da ultimo viene affrontato il problema dei condizionamenti allo sviluppo nascenti da vincoli di natura finanziaria: l'analisi si incentra sul concetto di «leverage» di equilibrio, al cui raggiungimento seguirebbe una rigida dipendenza tra investimenti e autofinanziamento o, in ultima istanza, tra investimenti e remuneratività di gestione.

Nell'insieme si ricava l'impressione di uno studio introduttivo, discutibile più per la parte metodologica che per le tesi riportate, ma che proprio per ciò può servire da stimolo all'approfondimento dell'analisi secondo un'ottica rinnovata.

S. ZECCHINI

ALBERTO CAMPOLONGO, *Politica economica*. Manuali Cisalpino. Cisalpino-Goliardica, Milano, 1972, pagg. 300.

Redigere un libro di testo è impresa non facile e non priva di insidie. Campolongo l'affronta tuttavia con sicurezza: il suo stile asciutto, stringato, essenziale, costringe il lettore alla fatica dell'attenzione continua, ma non a quella della digestione laboriosa di perifrasi, o della malcerta individuazione di significati oscuri, in ciò favorito dalla «impostazione generale... più operativa che teorica» (p. 12). In linea con lo stile, la suddi-

visione dei capitoli in sezioni e in paragrafi facilita la ricerca di ogni singolo argomento trattato, rendendo l'opera di agevole consultazione.

I primi due capitoli definiscono il campo di indagine, i soggetti coinvolti nella PE — governo, imprenditori, sindacati, autorità monetarie, ecc. —, gli obiettivi tradizionali assegnati alla PE, i mezzi necessari per raggiungerli, gli strumenti che consentono di ottenere effetti nella direzione desiderata.

Il terzo capitolo verte sullo sviluppo economico e sul correlativo problema del sottosviluppo, sia su scala nazionale sia su scala regionale, con sezioni dedicate in particolare ai problemi del nostro Mezzogiorno (e agli interventi con cui si è cercato di risolverli) e alla programmazione come mezzo per giungere a un maggiore coordinamento degli interventi.

I capitoli successivi trattano dell'investimento in quanto «fattore motore» del processo di sviluppo (Cap. IV), della «politica monetaria e fiscale» (Cap. V), dei problemi propri di un'economia «aperta» (Cap. VI: «Rapporti con l'estero»): commercio internazionale, misure restrittive, parità monetarie, svalutazione, ecc., con particolare riferimento all'evolversi della situazione italiana e internazionale in questo dopoguerra.

Rivolgendo di nuovo lo sguardo ai problemi interni (Cap. VII: «Inflazione e politica dei redditi»), vengono riassunti i termini di un dibattito che sembra destinato a riproporsi di con-

tinuo senza giungere a conclusioni definitive. L'ultimo capitolo è una sommaria rassegna delle organizzazioni economiche internazionali esistenti e dei compiti loro assegnati.

Gli avvenimenti di questi ultimi anni non hanno fatto invecchiare anzitempo questo manuale: mancano, ovviamente, le riflessioni e gli spunti che la situazione contingente avrebbe potuto suggerire; qualche obiettivo ha nel frattempo ricevuto una maggiore attenzione, qualche altro può essere diventato di importanza minore, ma, non essendo mutato sostanzialmente il quadro teorico di riferimento, né essendo mutati i concetti chiave utilizzati dalla PE, non sono mutate neppure le interdipendenze, i nessi tra i diversi obiettivi e i diversi strumenti con cui conseguirli (sono forse diminuiti i mezzi).

Tra gli spunti che forse avrebbero meritato qualche parola di più, mi sembra particolarmente interessante il rovesciamento di prospettiva che si verifica nel corso della storia della PE: «Nei secoli XVII e XVIII gli economisti assegnavano obiettivi diretti all'azione economica dei governi... Da Adamo Smith in poi, vengono invece in primo piano finalità *istituzionali*» (libero scambio, ecc.). «E' soltanto nel terzo decennio di questo secolo, con l'influenza determinante di John Maynard Keynes, che vi è stato un ritorno a *obiettivi espliciti*» (p. 25, n. 32; corsivi non del testo).

F. GROSSI

## Pubblicazioni ricevute

AMATO, ANGELO: *Usciremo dal tunnel?* Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria, 1975, pagg. 118.

ANTINOLFI, RICCIOTTI: *La crisi economica italiana 1969-1973*. De Donato editore, Bari, 1974, pagg. 249.

[L'A. discute l'evolversi e le ragioni della crisi dell'economia italiana di questi ultimi anni.]

BANCO DI NAPOLI: *Prontuario di interessi al lordo e al netto di ritenute*. Napoli, 1975, pagg. x-327.

[La ritenuta alla fonte del 15 per cento sulla remunerazione della raccolta bancaria e la detrazione del 10, 20 o 30 per cento sugli interessi di gran parte delle obbligazioni di nuova emissione, imposte dalla riforma fiscale, nonché i livelli raggiunti dai saggi di interesse attivi e passivi, hanno reso poco utilizzabili i prontuari sinora in uso.

Alle nuove esigenze sopperisce questo «prontuario» edito dal Banco di Napoli: la fascia dei saggi di interesse ivi trattata varia dall'1 al 29,90 per cento, con intervallo dello 0,10 per cento; i tassi sulle obbligazioni vanno dal 3 al 12,50 per cento, con passo di mezzo punto.

Il prontuario consente di conoscere il tasso lordo e netto delle singole operazioni, l'ammontare degli interessi in funzione del tempo trascorso, il rateo della cedola da computare nelle negoziazioni dei titoli a reddito fisso in funzione delle diverse ritenute fiscali e dei giorni trascorsi nel semestre di maturazione.]

BERTOLINO, ALBERTO: *Saggi di economia del turismo*. Saggio introduttivo di A. Gay. Giunti-Barbèra, Firenze, 1974, pagg. 242. «Collana del "Centro di Studi Turistici" diretta da P. Barucci».

[Raccolta di dieci saggi, apparsi in occasioni diverse, con i quali l'A. ha inteso da un lato individuare le caratteristiche e l'evoluzione del fenomeno turistico, e, dall'altro, metterne in evidenza la ragion d'essere, storica, sociale ed economica.]

BIANCHI, GIUSEPPE - MERLI BRANDINI, PIETRO: *Scienza, tecnologia e organizzazione del lavoro. Esperienze e proposte per un nuovo modello di lavoro industriale*. Franco Angeli Editore, Milano, 1974, pagg. 161. «Collana ISRIL».

[Lo studio intende esaminare l'interazione esistente tra lavoro umano e processo produttivo nel corso dell'industrializzazione per valutare se esistono e, in quale misura, margini per correggere tale rapporto a favore del lavoro. A tale scopo sono valutate: a) le mutue influenze tra industrializzazione, conoscenze scientifiche, cultura e valori, tecnologie e lavoro umano; b) lo stato attuale e quello immediatamente prevedibile dell'interazione fra tali variabili; c) le scelte e le linee di azione correttiva possibile e gli agenti di tale correzione.]

CARVALE, GIOVANNI - TOSATO, DOMENICO: *Un modello ricardiano di sviluppo economico*. Boringhieri, Torino, 1974, pagg. 266.

[Lo studio presenta una versione dinamica del modello ricardiano di sviluppo economico e ne studia il comportamento nel tempo. L'oggetto principale dell'analisi è costituito cioè dal sentiero o dai sentieri che il sistema può seguire nel passaggio da una «situazione progressiva» (caratterizzata da popolazione crescente e da accumulazione netta di capitale) allo «stato stazionario» (in cui questi fenomeni cessano di verificarsi).]

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA. SERVIZIO STUDI E RILEVAZIONI: *Indagini su un gruppo di imprese a partecipazione estera*. Editore SIPI, Roma, 1974, pagg. xi-61. «Collana di studi e documentazione» 34.

[L'indagine esamina, sotto l'aspetto dinamico, l'evoluzione di un gruppo di imprese con partecipazione estera al capitale sociale, cercando di quantificare la potenzialità economica di tali unità e il loro apporto allo sviluppo del nostro sistema industriale.

Tra le più interessanti indicazioni che emergono dall'indagine: a) le limitate ripercussioni delle oscillazioni congiunturali interne sulle decisioni di investimento delle imprese a partecipazione estera, a differenza di quanto avviene per le industrie nazionali; da questo punto di vista le imprese in questione svolgerebbero una funzione stabilizzatrice e quindi una funzione apprezzabile di contenimento della fase ciclica discendente; b) le differenze tra imprese a partecipazione estera e imprese nazionali per quanto riguarda l'evoluzione di alcuni rapporti caratteristici come fatturato e costo del lavoro per dipendente, numero medio di dipendenti per stabilimento.]

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA. SERVIZIO STUDI E RILEVAZIONI: *La spesa dell'industria privata per la ricerca scientifica (1972-74)*. Editore SIPI, Roma, 1974, pagg. 289. «Collana di studi e documentazione» 35.

[Il volume, che commenta i risultati della quinta indagine sulla spesa effettuata dalle imprese private nel settore della ricerca scientifica, è composto di due parti. La prima concerne l'entità della spesa in questione, i tipi di ricerca, la distribuzione della spesa

tra la ricerca svolta nei laboratori e la ricerca commissionata a terzi, la consistenza e la composizione dell'occupazione, le fonti di finanziamento. La seconda parte tratta dei risultati di un'indagine « particolare » (dati 1972) sulla ricerca scientifica del settore farmaceutico.]

*Conferenza Nazionale Mineraria, Cagliari, 9-11 marzo 1973. Atti. Ente Minerario Sardo, Cagliari, 1974, pagg. 681.*

[Sei Relazioni concernenti: I. Le prospettive dell'industria mineraria italiana. II. La validità dei principi informativi della legislazione mineraria ed eventuali esigenze di aggiornamento. III. L'esercizio minerario. IV. La politica mineraria comunitaria. V. Problemi ecologici nascenti dall'attività mineraria e compatibilità fra l'attività stessa e le esigenze della tutela dell'ambiente. VI. Gli aspetti sociali della politica mineraria.]

LA SALA, T. - SIVIERO, A.: *Anagrafe tributaria*. Edizioni GM, Padova, 1974, pagg. 119. « Collana di pratica tributaria » 1.

LA SALA, T. - SIVIERO, A.: *Busta paga e fisco. Leggi — relazione governativa — circolari. Aggiornamento a tutto il 1° gennaio 1975*. Edizioni GM, Padova, 1974, pagg. 226+61. « Collana di pratica tributaria » 2.

LA SALA, T. - SIVIERO, A.: *Tassazione dei redditi di lavoro autonomo*. Edizioni GM, Padova, 1974, pagg. 149. « Collana di pratica tributaria » 3.

LA SALA, T. - SIVIERO, A.: *L'I.V.A. e l'edilizia*. Edizioni GM, Padova, 1975, pagg. 98. « Collana di pratica tributaria » 4.

MARSHALL, ALFRED e PALEY MARSHALL, MARY: *Economia della produzione*. A cura di Giacomo Becattini. Isedi, Milano, 1975, pagg. cxiv-292. « Classici dell'economia politica », 10.

[Prima traduzione italiana di *The Economics of Industry* che Marshall redasse e firmò insieme alla moglie Mary nel 1879. L'opera è preceduta da un lungo meditato studio introduttivo di G. Becattini che ne valuta il significato, ne indica i limiti storici e la inquadra, con penetranti rievocazioni, nell'evoluzione culturale del Marshall e dell'ambiente in cui maturò il suo pensiero scientifico.]

MERCURIO, RICCARDO: *L'industria manifatturiera della Campania. Sviluppo nell'ultimo ventennio e struttura attuale*. Cesan, Napoli, 1974, pagg. viii-425. « Collana di studi e ricerche diretta dal prof. Lucio Sicca », 10.

[Il volume — che fa parte di un programma di ricerche sulle singole regioni del Mezzogiorno — analizza i principali aspetti dell'industria manifatturiera della Campania. Sono, in particolare, considerati i settori portanti dell'economia locale, le zone nelle quali

si manifestano problemi di sviluppo e di crisi, le forze imprenditoriali che maggiormente hanno contribuito all'evoluzione industriale, la funzione svolta dagli strumenti pubblici di incentivazione industriale. L'appendice, oltre a note bibliografiche e alla documentazione statistica, contiene l'elenco degli stabilimenti manifatturieri rilevati al 31 dicembre 1973.]

MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO. DIREZIONE GENERALE DEL COMMERCIO INTERNO E DEI CONSUMI INDUSTRIALI: *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia nel 1973*. Roma, 1974, pagg. 308.

[La pubblicazione, di carattere prevalentemente statistico, offre un quadro delle caratteristiche strutturali dell'apparato distributivo nazionale: dimensioni (commercio in grosso e al minuto), distribuzione organizzata (grandi magazzini, supermercati alimentari), commercio associato (unioni volontarie tra grossisti e dettaglianti, gruppi di acquisto, ecc.). L'esposizione è integrata da una valutazione di larga massa della quota di spese per consumi privati alimentari nel settore distributivo al dettaglio in senso stretto (con esclusione cioè delle quote assorbite dai supermercati alimentari, dal commercio ambulante e dai pubblici esercizi.)

PERRUCCI, UBALDO - TALLARIDA, ANTONIO: *Codice valutario e dei divieti economici negli scambi con l'estero annotato con la giurisprudenza*. Zanichelli, Bologna, 1975, pagg. 314.

[Il volume raccoglie le norme vigenti sulla legislazione valutaria e sui divieti economici dell'ultimo cinquantennio, nonché le norme abrogate, corredando le une e le altre con brevi note storiche di inquadramento e con la più recente dottrina e giurisprudenza.]